

Giovani donne in Svizzera: a che punto sono oggi?

Cosa sappiamo della situazione delle giovani donne in Svizzera? Il 2021 è stato contrassegnato dallo sguardo retrospettivo all'introduzione del suffragio femminile nel 1971. Ora vogliamo conoscere a che punto è la parità tra le giovani generazioni. Pubblichiamo qui la sintesi di uno studio panoramico¹ commissionato dalla Commissione federale per le questioni femminili CFQF. A tale scopo, la giovane ricercatrice in scienze sociali **Christina Bornatici ha analizzato più di 180 pubblicazioni recenti.**

Christina Bornatici

Indice

- 1. Formazione e impiego p. 100
- 2. Vita familiare e intima..... p. 106
- 3. Valori e impegno p.110

Nota

1 Bornatici Christina (2022). La situation des jeunes femmes en Suisse : Revue de la littérature. CFQF : Berne. www.comfem.ch > Pubblicazioni > Studi e rapporti

Quarant'anni dopo l'inserimento nella Costituzione federale del principio dell'uguaglianza fra donne e uomini, il 28 aprile 2021 è stata varata una prima strategia nazionale per concretizzarlo. Se nel corso di questi quattro decenni la situazione delle donne è evoluta favorevolmente, in particolare nel campo della formazione, dell'impiego o ancora della politica, l'uguaglianza di fatto è ancora lungi dall'essere realizzata. Per molti aspetti, la situazione delle giovani donne rimane diversa da quella dei giovani uomini e merita di essere studiata: cosa implica essere una giovane donna oggi in Svizzera?

Per rispondere a questo interrogativo, sono stati considerati tre assi tematici d'interesse riguardanti la situazione attuale delle giovani donne in Svizzera: 1) la formazione e l'impiego; 2) la vita familiare e intima, come pure 3) i valori e l'impegno. I vari temi trattati in questi tre assi offrono altrettante prospettive sullo stato dei rapporti sociali di genere in Svizzera. Si noti che con l'espressione "giovani donne" si intendono le donne tra i 15 e il 30 anni circa ancora senza figli. Quest'ultimo punto è importante perché il fatto di diventare genitore è uno degli elementi che differenziano i percorsi femminili da quelli maschili e costituisce un oggetto di studio a parte.

1. Formazione e impiego

Questo primo asse tematico si concentra sulle aspirazioni professionali delle giovani donne, sul loro percorso formativo dopo la scuola dell'obbligo e sulla loro attività professionale.



Christina Bornatici



Questo articolo evidenzia i principali risultati del rapporto intitolato «La situation des jeunes femmes en Suisse: Revue de la littérature» [La situazione delle giovani donne in Svizzera. Rassegna della letteratura] redatto su mandato della CFQF. Nella misura dei dati disponibili, tale rapporto descrive la situazione attuale delle giovani donne, la sua evoluzione nel corso del tempo e lo stato della parità nei temi considerati. Tuttavia, dato che le informazioni disponibili non permettono di descrivere ognuno di essi con la stessa di precisione, per delineare un quadro della situazione delle giovani donne è necessario estendere l'analisi, a volte all'insieme delle persone giovani, donne e uomini, e altre all'insieme delle donne, giovani e più avanti negli anni, sottolineando nel contempo le lacune nel campo delle conoscenze.

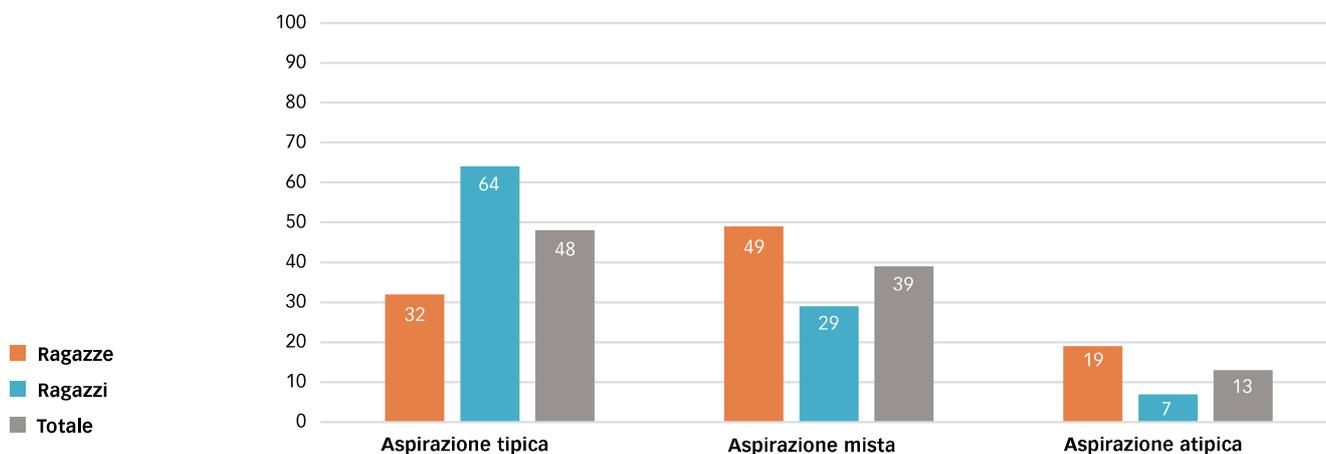
Le condizioni di vita delle giovani donne e lo stato della parità tra giovani donne e giovani uomini sono stati analizzati sulla scorta di pubblicazioni scientifiche nel campo delle scienze sociali, di rapporti e dati dell'Ufficio federale di statistica nonché, per i temi sui quali esistono meno documenti, di rapporti di altre istituzioni pubbliche e private. Tale rassegna della letteratura si limita alle pubblicazioni basate su dati svizzeri raccolti a partire dagli anni 2000. La ricerca documentale è stata effettuata tra maggio e giugno del 2021. Tra i suoi risultati, i contributi scientifici pubblicati a partire dal 2015 così come i rapporti più recenti sui vari temi trattati – in totale oltre 180 pubblicazioni – sono stati oggetto di un esame sistematico. Tutte le indicazioni riportate in questo articolo poggiano su tale documentazione. Per ragioni di spazio, le citazioni sono state omesse in questa sede, ma i riferimenti completi sono disponibili nel rapporto.

Le aspirazioni professionali ancora fortemente legate al genere contribuiscono a mantenere la segregazione formativa orizzontale.

Gli studi condotti in Svizzera mostrano che, nell'insieme, le aspirazioni professionali delle e degli adolescenti sono poco diversificate e rimangono ancora fortemente legate al genere, cioè conformi agli stereotipi di genere. Rispetto a quelle dei ragazzi, le aspirazioni professionali delle ragazze si concentrano su un numero più limitato di settori e di mestieri. Tuttavia, le ragazze sono altrettanto am-

biziose e hanno aspirazioni professionali meno legate al genere rispetto ai ragazzi. In effetti, un terzo delle ragazze e due terzi dei ragazzi sono orientati verso mestieri tipici del proprio genere, in altre parole mestieri svolti per oltre il 70 per cento da persone del loro stesso genere (Grafico 1). Le ragazze, quindi, si indirizzano più spesso dei ragazzi verso mestieri misti (svolti per il 30–70% da persone dello stesso genere) o atipici (svolti per meno del 30% da persone del loro stesso genere). La scelta di una professione atipica da parte delle ragazze è meglio accettata dal loro entourage e permette loro di ac-

Grafico 1: percentuale di ragazze e ragazzi tra i 13 e i 15 anni con aspirazioni tipiche, miste o atipiche nel 2011



Fonte: indagine Vers plus d'égalité dans l'orientation professionnelle, risultati tratti da Carvalho Arruda, (2019). Des professions toujours typiquement sexuées? Enjeux des aspirations professionnelles, in: Guilley Edith, Carvalho Arruda Carolina, Gauthier Jacques-Antoine, Gianettoni Lavinia, Gross Dinah, Joye Dominique, Moubarak Nahra Elisabeth Issaieva e Müller Karin, *À l'école du genre. Projets professionnels de jeunes en Suisse*, Zurigo: Seismo, pag. 89–106.

cedere a un mestiere socialmente più prestigioso e meglio retribuito, mentre la trasgressione delle norme di genere ha un costo maggiore per i ragazzi. Tuttavia, le ragazze con aspirazioni atipiche le realizzano meno spesso rispetto a quelle con aspirazioni tipiche o miste. Inoltre, una volta entrate nella vita attiva, il numero di giovani donne che esercitano un mestiere atipico è inferiore a quello dei giovani uomini. È possibile che le giovani donne che scelgono una professione atipica incontrino più resistenza maschile alla loro presenza e siano maggiormente vittime di sessismo.

Le aspirazioni professionali sono influenzate da diversi fattori come per esempio le preferenze individuali, le aspettative familiari, i risultati ottenuti e il percorso scolastico al livello secondario I. Gli studi esaminati indicano in particolare che le aspirazioni tipiche del genere di appartenenza sono associate all'anticipazione di una suddivisione tradizionale dei ruoli di genere nella propria futura famiglia (modello della donna casalinga o che lavora a tempo parziale e dell'uomo che lavora a tempo pieno) nonché a rappresentazioni stereotipate delle materie scolastiche che influenzano la valutazione delle proprie competenze e possibilità di successo.

Malgrado l'accesso ai vari cicli di formazione dopo la scuola dell'obbligo sia garantito a ragazze e ragazzi da diversi decenni, tali cicli sono interessati da una segregazione orizzontale (ossia da una diversa ripartizione di donne e uomini nei vari cicli) tanto livello secondario II quanto a quello terziario, conforme alle aspirazioni professionali ancora legate al genere. La scelta della formazione professionale o del campo di studio risulta quindi anch'essa fortemente segnata dal genere e, anche se da una ventina d'anni le giovani donne si indirizzano più spesso verso i settori tipicamente maschili come le scienze naturali e l'ingegneria e i giovani uomini verso i settori tipicamente femminili come la sanità e l'educazione, è rimasta pressoché immutata. Infine, parecchi studi indicano che la segregazione orizzontale è tanto più accentuata quanto più i giovani devono scegliere presto la carriera che desiderano intraprendere, ciò che genera una segregazione orizzontale più importante tra le diplomate e i diplomati del livello secondario II che non tra quelle e quelli del livello terziario.

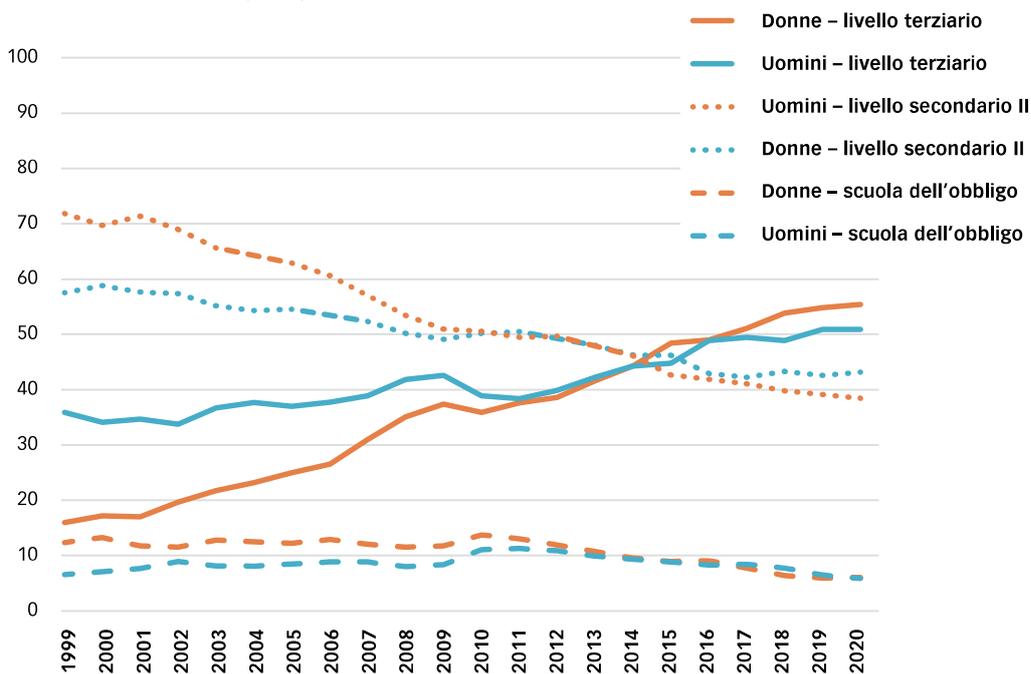
In maggioranza nelle scuole di cultura generale, le giovani donne superano numericamente i giovani uomini anche nel conseguimento di un diploma di scuola universitaria. Tuttavia, incontrano maggiori difficoltà nella formazione professionale.

Dopo la scuola dell'obbligo, circa tre quarti delle e dei giovani intraprendono una formazione professionale iniziale e un quarto una formazione di cultura generale. In proporzione, tra coloro che optano per una formazione di cultura generale sono più numerose le ragazze, mentre tra coloro che optano per una formazione professionale sono più numerosi i ragazzi. In quest'ultima, malgrado abbiano risultati scolastici migliori, le ragazze incontrano maggiori difficoltà a ottenere un posto di apprendistato e optano o accettano più spesso una soluzione transitoria di uno-due anni tra la scuola dell'obbligo e la formazione. In parte ciò si spiega con la concentrazione delle loro aspirazioni professionali su mestieri femminilizzati, con un numero di posti di apprendistato più esiguo nei settori che le attraggono, ma anche con una possibile discriminazione all'assunzione. Nella formazione professionale iniziale, le giovani donne sono più numerose nei cicli più brevi, meno esigenti sul piano accademico e meno prestigiosi. Oltre a minori probabilità di svolgere formazioni supplementari e di ottenere un diploma del livello terziario, le persone giovani che si iscrivono a questi cicli, hanno anche prospettive professionali più limitate. In effetti, il numero di giovani donne che conseguono una maturità professionale e intraprendono una formazione terziaria è inferiore a quello dei giovani uomini.

Nella formazione di cultura generale, fatta eccezione per alcune scelte di discipline legate al genere, gli studi analizzati non riportano altre differenze tra i percorsi delle giovani donne e quelli dei giovani uomini. Differenze emergono per contro nel passaggio al dottorato. In quasi tutti i campi, il numero di uomini che iniziano e portano a termine un dottorato è proporzionalmente più alto. Ciò nonostante, dal 1996 la quota di donne tra i dottoranti è più che raddoppiata.

L'evoluzione del livello di istruzione più alto raggiunto mostra che tra le giovani generazioni, i divari formativi tra donne e uomini si sono assottigliati. Nel 2020, il 55 per cento delle donne e il 51 per cento degli uomini della fascia di età 25–34 anni

Grafico 2: proporzione di donne e uomini dai 25 ai 34 anni per livello di istruzione (in %)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), calcoli dell'autrice.

possedevano un diploma di livello terziario (Grafico 2), il 39 per cento delle donne e il 43 per cento degli uomini, un diploma del livello secondario II, mentre il 6 per cento delle donne e degli uomini non aveva ottenuto alcun diploma dopo la scuola dell'obbligo. Con il 51 per cento di donne diplomate nel 2017–2018, la parità è globalmente realizzata nelle scuole universitarie, ma non nella formazione professionale superiore dove costituiscono il 44 per cento. Queste cifre non consentono di prendere la misura delle disparità tra le discipline studiate.

Già da giovani le donne lavorano a tempo parziale più spesso degli uomini.

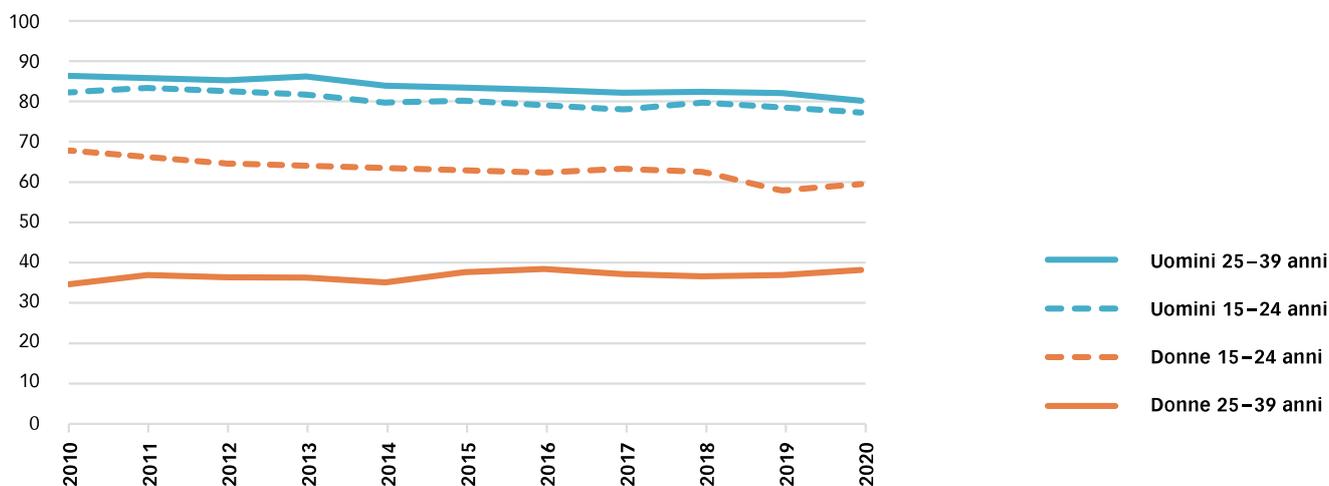
La transizione dalla formazione al lavoro è generalmente rapida e l'impiego trovato corrisponde spesso alla formazione conclusa. Le diplomate delle scuole universitarie dichiarano nondimeno di aver incontrato maggiori difficoltà a trovare un lavoro, soprattutto a tempo pieno, rispetto ai loro pari uomini. Il tasso di disoccupazione è più elevato tra i giovani adulti sotto i 30 anni che tra il resto della popolazione, ma a priori non si ravvisano differenze di genere tra le persone giovani disoccupate.

Prima dei 25 anni, il tasso di attività professionale delle giovani donne (ossia la proporzione di giovani donne attive occupate o in disoccupazione) è iden-

tico a quello dei giovani uomini. Dall'inizio delle rilevazioni nel 1991, è leggermente diminuito a causa dell'allungamento della formazione per attestarsi al 65 per cento nel 2020. Al contrario, il tasso di attività professionale delle donne dai 25 ai 39 anni è costantemente aumentato avvicinandosi sempre di più a quello degli uomini dello stesso gruppo di età. Nel 2020, quello delle donne si situava all'88 per cento e quello degli uomini al 95 per cento. Al riguardo, è opportuno notare che le donne di questo gruppo di età iniziano a creare una famiglia (nel 2019, l'età media delle donne alla nascita del primo figlio era di 31 anni). L'effetto del matrimonio e della genitorialità, che generalmente riduce l'inserimento professionale delle donne, sembra essere mitigato da un livello alto. Con una quota pari al 55 per cento di tutte le donne attive occupate tra i 25 e i 39 anni registrata nel 2019, le diplomate delle scuole universitarie e della formazione professionale superiore costituiscono ormai la maggioranza.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione del gruppo di età dai 15 ai 24 anni, le giovani donne lavorano già meno spesso a tempo pieno (66% nel 2020) dei loro pari uomini (81%) (Grafico 3), anche se la maggior parte di queste giovani donne non hanno figli. Dichiarano anche più spesso di essere sottoccupate e di voler aumentare il loro grado di

Grafico 3: quota di persone attive occupate a tempo pieno (90-100%) (in %)



Fonte: RIFOS, calcoli dell'autrice

occupazione. Anche se dal 1991 la proporzione di giovani donne e uomini che lavorano a tempo pieno è in calo, il divario rimane stabile. Gli studi focalizzati sulle persone giovani titolari di un diploma del livello terziario mostrano anche che a un anno dall'ottenimento del diploma, tra coloro che lavorano a tempo parziale le donne sono già più numerose degli uomini. La sovrarappresentanza delle giovani donne nei lavori a tempo parziale è più importante nei settori mascolinizzati che in quelli femminilizzati, mentre il lavoro a tempo pieno è la norma nei settori mascolinizzati. Se si chiede alle giovani diplomate e ai giovani diplomati per quale motivo lavorano a tempo parziale, le prime citano più spesso dei secondi ragioni legate alle condizioni del mercato del lavoro come la scarsità dei posti a tempo pieno in determinati settori.

Da una generazione all'altra, la segregazione orizzontale sul mercato del lavoro è rimasta pressoché immutata.

La segregazione orizzontale osservata nelle formazioni dopo la scuola dell'obbligo si ripercuote sul mercato del lavoro. Le giovani donne rimangono ampiamente in maggioranza nel settore sociosanitario e in quello dell'insegnamento. Rispetto alle donne in età più avanzata, le giovani donne sono percentualmente di più nel primo settore e di meno nel secondo. Nei settori economici più mascolinizzati,

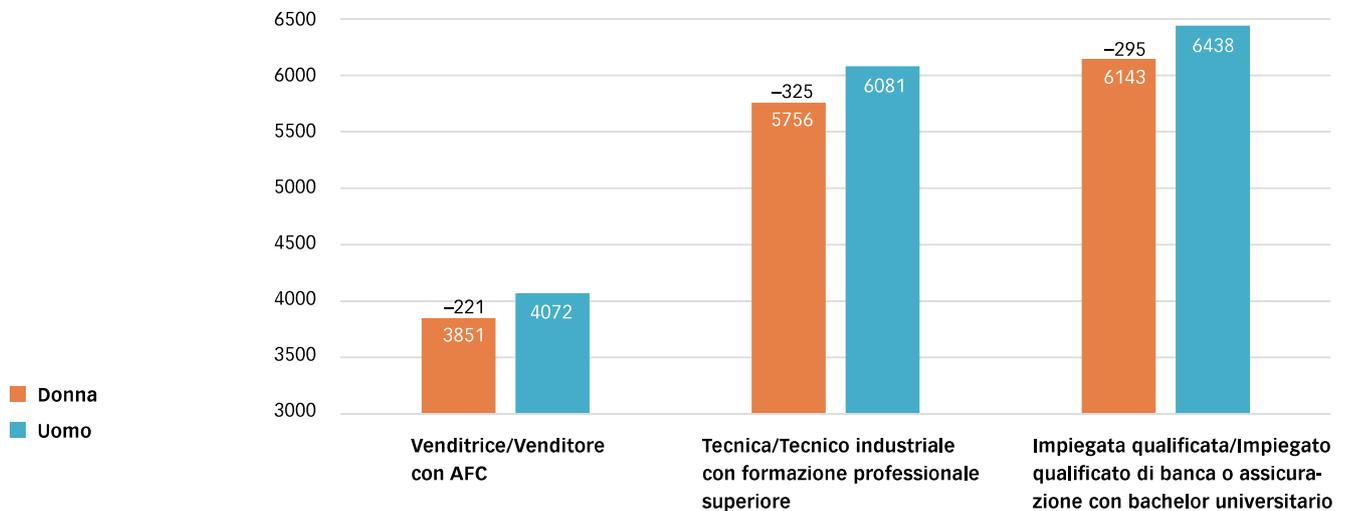
la presenza femminile resta abbastanza stabile nel corso delle generazioni. La segregazione orizzontale nella vita lavorativa penalizza le donne dal momento che le professioni femminili offrono prospettive salariali e di carriera peggiori rispetto a quelle maschili.

Sin dall'inizio della carriera, le donne occupano meno posizioni di responsabilità.

Per quanto riguarda la segregazione verticale nel mondo del lavoro, gli studi e i dati disponibili analizzano contemporaneamente la distribuzione delle giovani donne e dei giovani uomini nelle professioni altamente qualificate (come quelle intellettuali e liberali) e il loro accesso alle posizioni di responsabilità.

Tra il 2010 e il 2019, la quota di giovani donne nelle professioni altamente qualificate è aumentata. Alcuni studi indicano che non vi è più alcuna differenza di status professionale tra le giovani donne e i giovani uomini. Altri mostrano tuttavia che al loro primo impiego significativo dopo il diploma di livello terziario, le giovani svolgono già lavori associati a uno status professionale inferiore rispetto ai loro omologhi maschi. La quota di donne nelle professioni altamente qualificate varia anche secondo i settori economici.

Grafico 4: esempi di salario mensile lordo medio percepito da giovani donne e da giovani uomini con 18 mesi di esperienza, che lavorano 42 ore a settimana in un'impresa di medie dimensioni nel cantone di Zurigo



Fonte: indagine Transitions de l'école à l'emploi (TREE) 2000 – 2014, risultati di modelli statistici tratti da Combet Benita e Oesch Daniel (2019). L'inégalité salariale entre hommes et femmes commence bien avant la fondation d'une famille. *Social Change in Switzerland*, n°18.

Riguardo all'accesso alle posizioni di responsabilità e alle funzioni direttive, gli studi mostrano che sin dall'inizio della carriera, le giovani donne occupano questo tipo di posizioni più raramente dei giovani uomini. Anche in questo caso, la disparità di accesso è maggiore tra i titolari di un diploma del livello terziario. La segregazione verticale è quindi più importante tra le diplomate e i diplomati del livello terziario che tra quelle e quelli del livello secondario II.

Le giovani donne entrano nella vita attiva con salari più bassi rispetto a quelli dei loro colleghi uomini e il divario salariale aumenta con il tempo.

Gli studi sui salari delle persone giovani adulte partono dalla stessa constatazione: dato che le giovani donne hanno un livello di istruzione equivalente o persino superiore a quello dei giovani uomini, non si dovrebbero più osservare differenze salariali o perlomeno non dovrebbe esserci un divario salariale prima che le donne e gli uomini diventino genitori e si comportino in modo diverso sul mercato del lavoro. Ora, tutti gli studi condotti in Svizzera mostrano che, malgrado seguano formazioni e percorsi professionali simili, le disparità salariali tra donne e uomini esistono già a inizio carriera, prima ancora di avere figli (Grafico 4).

Gli studi individuano un divario salariale complessivo dal 6 al 9 per cento tra le giovani donne e i giovani uomini. Le differenze sono maggiori tra le diplomate e i diplomati del livello terziario che tra quelle e quelli del livello secondario II. Secondo questi studi, le segregazioni orizzontale e verticale si manifestano con retribuzioni inferiori per le donne a causa della loro maggiore presenza nei settori economici a basso reddito e lo svolgimento da parte delle donne di attività peggio pagate in settori che in media offrono salari migliori.

A parità di qualifiche e di esperienza, nelle professioni e nei settori comparabili il divario salariale ingiustificato oscilla tra il 4 e il 7 per cento a dipendenza dello studio. Convertita in salario annuo, una differenza del 4 per cento equivale a mezzo mese di salario in meno per le donne e una differenza dell'8 per cento a un mese di salario in meno. Inoltre, gli studi indicano che i giovani uomini beneficiano di una progressione salariale simile o persino migliore rispetto alle giovani donne, per cui con il tempo le differenze salariali tra le giovani donne e i giovani uomini si acuiscono.

Le giovani donne segnalano meno discriminazioni sul posto di lavoro rispetto alle donne in età più avanzata.

Sette donne su dieci si sono già sentite discriminate a causa del loro genere sul posto di lavoro. Le giovani donne tra i 14 e i 24 anni segnalano meno episodi di discriminazione di genere al lavoro delle donne in età più avanzata. Se questo è un effetto dell'età o della generazione dovrebbe essere indagato in studi futuri. È possibile che per le donne il rischio di essere discriminate sul posto di lavoro aumenti con il numero di anni di servizio e anche che le giovani donne siano meno confrontate con la discriminazione di genere al lavoro perché questo fenomeno è globalmente diminuito in Svizzera.

2. Vita familiare e intima

Questo secondo asse tematico si concentra sulla situazione delle giovani donne nella sfera privata e affronta le loro aspirazioni familiari, l'organizzazione della loro vita di coppia, le loro pratiche finanziarie, la loro sessualità come pure le loro esperienze di molestie e violenze sessuali.

Senza cambiamenti, l'ideale di una ripartizione più equa della cura dei figli sfocerà in una suddivisione tradizionale dei ruoli familiari e professionali.

Quasi tutte le giovani donne e quasi tutti i giovani uomini vogliono avere figli. Oggi, tuttavia, rispetto agli anni 1990 le giovani donne che desiderano diventare madri sono leggermente meno numerose. Questa diminuzione può essere indicativa di una crescente tensione tra, da una parte, le ambizioni delle giovani donne sul mercato del lavoro e, dall'altra, le norme sociali sul ruolo della madre che esse hanno assimilato in tenera età e che implicano la dedizione ai figli e la precedenza della vita familiare su quella professionale.

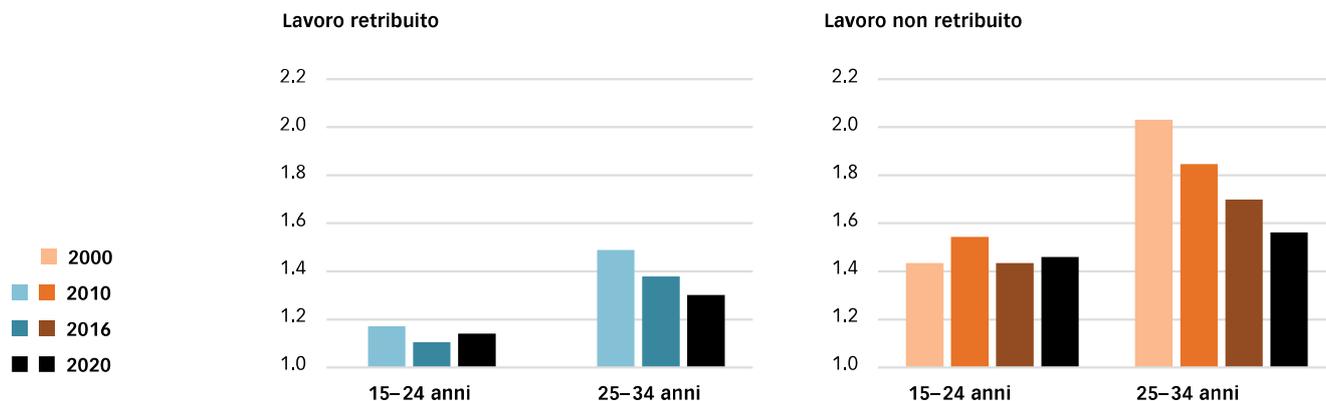
Gli studi mostrano che da adolescenti la maggior parte delle ragazze ha una visione tradizionale del ruolo di madre e della ripartizione dei ruoli familiari e professionali nella coppia, con la madre casalinga o lavoratrice a tempo parziale e il padre lavoratore a tempo pieno. Con il tempo, tuttavia, le giovani donne sviluppano una visione meno tradizionale del ruolo di madre e propendono maggiormente

per una ripartizione dei ruoli più equa. In effetti, le giovani donne, soprattutto se possiedono un diploma del livello terziario, vogliono rimanere attive professionalmente e temono le ripercussioni negative della maternità sulla loro carriera e sulla loro autonomia finanziaria. D'altronde, per le giovani donne, la o il partner ideale deve segnatamente supportare la loro carriera professionale.

Parallelamente, le giovani donne (e i giovani uomini) ritengono che i genitori debbano occuparsi loro stessi dei propri figli senza ricorrere a una custodia istituzionale o a familiari. Per conciliare questo ideale del genitore a casa con il desiderio delle giovani donne di rimanere attive professionalmente, bisogna che i padri riducano il loro grado di occupazione. Una recente indagine mostra del resto che per le giovani donne il modello di attività professionale ideale per una coppia con bambini piccoli è quello in cui la madre lavora al 60 e il padre al 70 per cento. Secondo le giovani donne, nel momento in cui diventano padri anche gli uomini dovrebbero limitare la loro attività professionale e questo in misura simile alle madri. Diverse indagini rivelano che pure i giovani uomini vorrebbero ridurre il proprio grado di occupazione quando diventeranno padri, ma ritengono che sarà difficile concretizzare le loro intenzioni.

I discorsi delle giovani donne e dei giovani uomini mostrano anche che, se a priori tutte le opzioni di cura dei figli (dalla madre casalinga al padre casalingo) sono prese in considerazione, per le madri la cura dei figli da parte dei genitori dipende dalle esigenze familiari mentre per i padri dipende dalle esigenze professionali. Le logiche decisionali restano quindi diverse per le donne e per gli uomini. È possibile che l'attività professionale dell'uomo prevalga su quella della donna a causa delle disparità di salario, status professionale, opportunità di avanzamento e possibilità di lavorare a tempo parziale. A meno di migliorare la parità di genere sul mercato del lavoro, in particolare rendendo più facile e normale il lavoro a tempo parziale per gli uomini, le giovani donne saranno indotte a ridurre il loro grado di occupazione o a lasciare il loro lavoro per realizzare l'ideale del genitore a casa, ciò che finisce per mantenere le disparità di genere nella sfera domestica e in quella professionale come pure la dipendenza finanziaria delle donne dagli uomini.

Grafico 5: rapporto tra il numero di ore settimanali dedicato dalle donne al lavoro retribuito e non retribuito e quello dedicato dagli uomini per fascia di età



Fonte: RIFOS, calcoli dell'autrice.

Lettura del grafico: nel 2020, gli uomini tra i 25 e i 34 anni dedicavano alla loro attività professionale circa 1,3 volte più tempo delle donne.

Lettura del grafico: nel 2020, le donne tra i 15 e i 24 anni dedicavano alle mansioni domestiche e familiari circa 1,5 volte più tempo degli uomini.

Le tempo dedicato al lavoro retribuito e a quello non retribuito differisce tra giovani donne e giovani uomini. La ripartizione dei compiti domestici è legata al genere già nelle giovani coppie.

Di norma, l'uscita dalla casa dei genitori coincide con la fine degli studi e la creazione di una coppia. A partire dai 25 anni, la maggior parte delle persone giovani adulte che hanno una relazione di coppia vive con la o il proprio partner. Dopo un periodo di convivenza, generalmente le coppie si sposano prima di avere figli anche se la convivenza sembra diventare una possibile alternativa al matrimonio. In effetti, sempre più coppie hanno figli fuori dal matrimonio. A causa dell'allungamento della durata degli studi, la transizione alla genitorialità avviene sempre più tardi per le donne e per gli uomini. Inoltre, tra i 25 e i 34 anni, le giovani donne con una formazione professionale iniziale hanno più spesso figli di quelle con un diploma del livello terziario.

Per quanto riguarda il tempo dedicato al lavoro retribuito e non retribuito (domestico e familiare), nel 2020, tra le persone attive dai 15 ai 34 anni le donne trascorrevano in media già una volta e mezzo più tempo degli uomini svolgendo compiti domestici e familiari e il 20 per cento di tempo in meno esercitando un'attività professionale (Grafico 5). Nelle coppie di persone giovani adulte, la ripartizione del lavoro non retribuito è iniquo e, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno figli,

i compiti sono suddivisi in base al genere. Una ripartizione equa dell'attività professionale tra partner spesso non è accompagnata da una ripartizione equa del lavoro non retribuito. Tuttavia, le giovani donne che gli attribuiscono maggiore importanza, che hanno un grado di occupazione elevato e/o che percepiscono un salario più alto rispetto a quello del loro partner (e che non hanno figli) dichiarano di ripartire il lavoro non retribuito con il proprio partner in modo un po' meno iniquo. Per le donne giovani e più avanti negli anni, la ripartizione di questo lavoro cristallizza buona parte dell'insoddisfazione e dei conflitti nella coppia.

Le pratiche finanziarie delle giovani donne sono poco studiate.

Oltre al fatto che l'indipendenza finanziaria consente alle giovani donne di emanciparsi innanzitutto dai genitori e successivamente dal partner, avere una certa conoscenza del sistema finanziario risulta fondamentale per fare scelte consapevoli per esempio in materia di attività professionale, ma anche di spese, risparmi e investimenti. Tuttavia, la letteratura al riguardo è pressoché inesistente in Svizzera.

A gestire le proprie finanze si impara soprattutto in seno alla famiglia. L'uscita dalla casa dei genitori coincide con una diminuzione del reddito disponibile, soprattutto per le persone che vivono sole dato che determinate spese non sono più condizionate. La diminuzione del reddito disponibile implica

una riduzione del risparmio e maggiori difficoltà a pagare le proprie fatture senza indebitarsi. Contrariamente all'opinione comune, le persone giovani non sono più indebitate di quelle più avanti negli anni. Tuttavia, le donne hanno complessivamente un tasso di povertà più elevato e ricorrono maggiormente all'aiuto sociale.

Le analisi delle pratiche finanziarie delle giovani coppie eterosessuali sono anch'esse rare. Uno studio che prende in considerazione le coppie di tutte le età indica che le donne sono più soddisfatte della loro situazione finanziaria quando dipendono meno dal loro partner e gestiscono il proprio denaro in modo indipendente. Eppure sono poche quelle che tengono per sé una parte del proprio salario. Nella maggior parte delle coppie le o i due partner mettono in comune tutti i loro redditi e in meno del 5 per cento delle coppie ogni partner gestisce separatamente il proprio denaro.

La maggior parte delle giovani donne utilizza un metodo di contraccezione, per lo più la pillola.

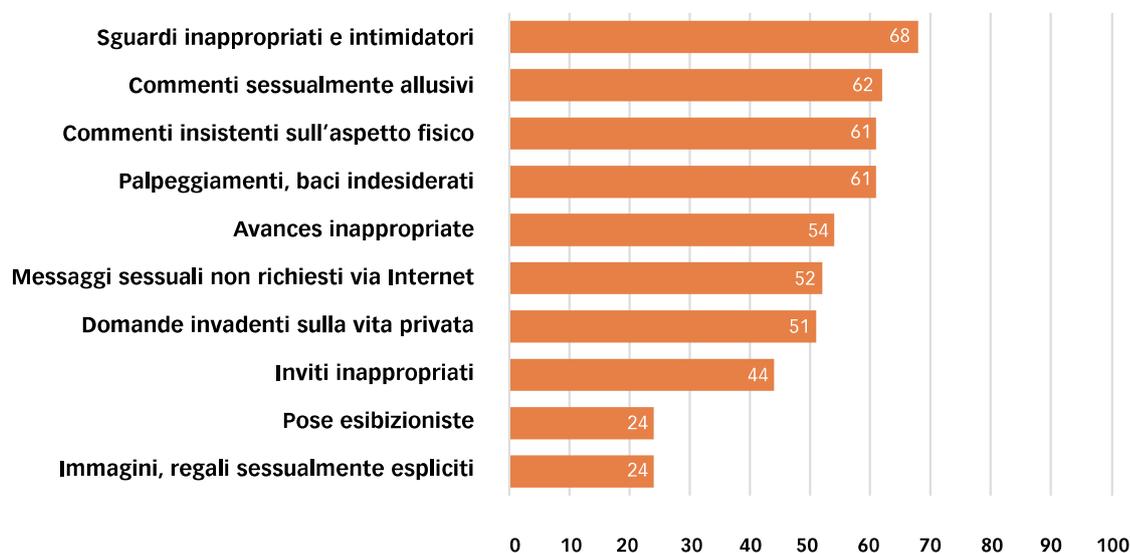
La scoperta della sessualità è conforme agli stereotipi di genere. In media, le giovani donne dichiarano di aver avuto il primo rapporto più tardi nonché di aver avuto meno partner e relazioni più stabili rispetto ai giovani uomini. Tuttavia, le

adolescenti che praticano il sexting, ossia che inviano e ricevono foto o video sessualmente espliciti di se stesse, sono più numerose dei loro pari maschi. Con il tempo, le persone giovani adulte hanno esperienze sessuali meno legate al genere; a 26 anni tre su quattro hanno una relazione stabile e solo il 5 per cento non ha mai avuto un rapporto sessuale.

Dal 1992 al 2017, il tasso di donne dai 15 ai 49 anni che usano un metodo di contraccezione è passato dal 54 al 72 per cento. Questo tasso è ancora più alto (nel 2017: 88%) tra le giovani donne dai 15 ai 24 anni. Le donne con meno di 25 anni utilizzano principalmente la pillola (56%) e il preservativo (46%). Una minoranza (5%) fa ricorso a un dispositivo intrauterino, anche se l'uso di questo metodo è in aumento tra le più giovani. Metà delle giovani donne afferma di aver già assunto una contraccezione di emergenza come la pillola del giorno dopo. Nella maggior parte dei casi viene utilizzata in caso di fallimento del metodo contraccettivo principale.

I principali rischi che l'attività sessuale comporta per la salute consistono nelle gravidanze precoci indesiderate e nelle malattie sessualmente trasmissibili (MST). Mentre le prime sono diminuite nel corso degli ultimi 40 anni, le seconde sono in aumento dal 2000. A 26 anni, il 10 per cento delle per-

Grafico 6: episodi di molestie sessuali subiti dalle donne di 16-39 anni (in %)



Fonte: Enquête sur la violence sexuelle 2019, risultati tratti da Lukas, Jans Cloé, Venetz Aaron, Bohn Daniel & Herzog Noah (2019). *Sexuelle Belästigung und sexuelle Gewalt an Frauen sind in der Schweiz verbreitet*. Berna: gfs.bern.

sone giovani ha contratto una MST. L'incidenza tra le giovani donne è due volte quella tra i giovani uomini. Sebbene solo l'uso del preservativo protegga dalle MST, le giovani donne lo utilizzano meno spesso dei giovani uomini, soprattutto quando hanno rapporti con partner occasionali. Nella popolazione sotto i 25 anni, l'uso del preservativo è in calo dal 2007 tra le donne e dall'inizio delle rilevazioni, ossia dal 1992, tra gli uomini.

Le molestie sessuali nei confronti delle giovani donne sono un fenomeno diffuso.

Le indagini indicano che le molestie sessuali nei confronti delle giovani donne sono un fenomeno diffuso in Svizzera. Le forme di molestie sessuali più frequenti tra le 16–39enni (riportate da oltre 6 donne su 10) sono gli sguardi inappropriati e intimidatori, le battute e i commenti sessualmente allusivi o sull'aspetto fisico, i palpeggiamenti, gli abbracci o i baci indesiderati (Grafico 6). Le molestie sessuali online sono in aumento soprattutto tra le persone adolescenti. Nel 2020, il 55 per cento delle ragazze e il 28 per cento dei ragazzi dai 12 ai 19 anni erano già stati abordati online da una persona sconosciuta con intenzioni sessuali indesiderate. Tuttavia, le molestie sessuali vengono commesse soprattutto nei bar, in strada o sui mezzi di trasporto pubblici, più raramente sul posto di lavoro e ancora più raramente nella sfera privata (a casa propria o di terzi), malgrado la metà delle violenze sessuali avvenga proprio in questo ambito.

Le giovani donne che hanno subito esperienze sessuali indesiderate o abusi sessuali sono nettamente più numerose dei giovani uomini. Gli studi indicano che da due a tre donne su dieci hanno subito atti sessuali indesiderati almeno una volta nella vita. A 26 anni, il 16 per cento delle giovani donne riferisce di aver già subito un'aggressione o un abuso sessuale. A dipendenza dello studio, questo valore si attesta al 22 o addirittura al 30 per cento. Solo metà delle donne vittime di violenze sessuali ne parla e solo una minoranza (l'8%) sporge denuncia. I motivi principali per non contattare la polizia sono la vergogna, l'impressione che sarà inutile o che peggiorerà le cose e la paura di non essere credute. Non essere sicure di averne il diritto è un motivo citato da circa metà delle donne dai 16 ai 39 anni che hanno dichiarato di aver già subito atti sessuali indesiderati.

3. Valori e impegno

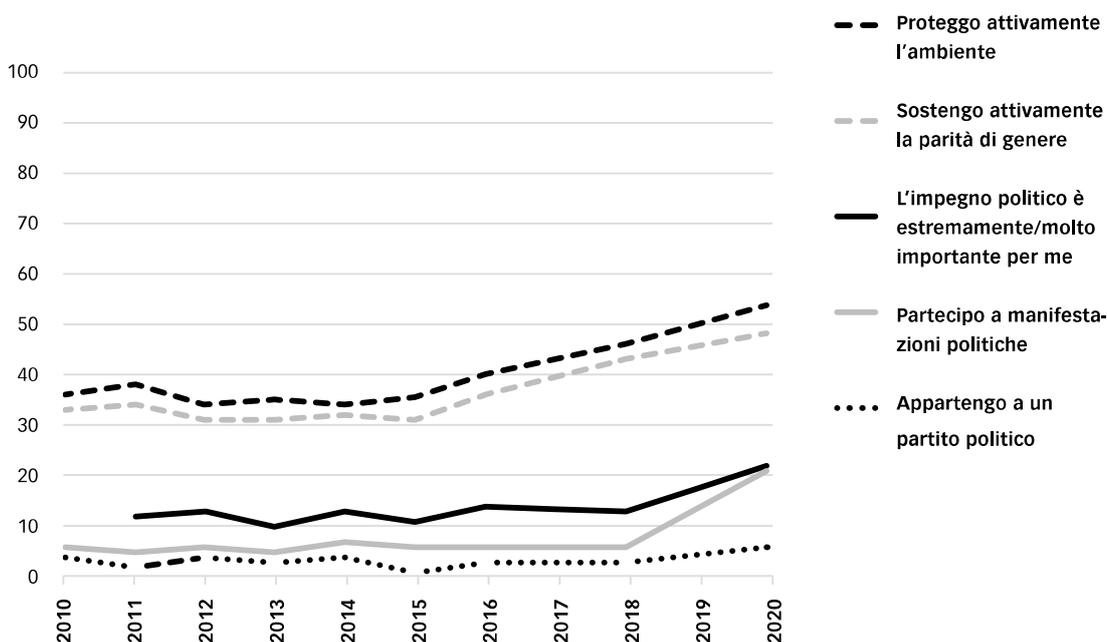
Il terzo e ultimo asse tematico mette in relazione la sfera privata e quella pubblica, ossia i valori e le opinioni delle giovani donne da un lato e il loro impegno politico e sociale dall'altro. Particolare attenzione è dedicata alle opinioni e all'impegno delle giovani donne nei confronti della parità di genere.

Malgrado il rinnovato interesse degli ultimi anni, l'impegno politico tra le persone giovani adulte rimane limitato.

La maggior parte degli studi sui valori e sull'impegno politico e sociale delle persone giovani adulte presenta i propri risultati senza distinzioni di genere. In generale, è quindi impossibile sapere in quale misura i valori o l'impegno delle giovani donne differiscono da quelli dei giovani uomini. Inoltre, le informazioni sull'impegno delle persone giovani a livello politico e sociale o per la parità di genere sono lacunose.

I valori centrali delle giovani donne e dei giovani uomini sono l'entourage, l'indipendenza e l'edonismo. Si tratta di valori relativamente stabili nel tempo. Dagli anni 1970, le persone giovani adulte indicano costantemente gli amici, la famiglia, il tempo libero e l'attività professionale come gli ambiti di vita più importanti, mentre considerano la politica e la religione poco importanti. Tuttavia, tra il 2018 e il 2020, la quota di giovani secondo cui impegnarsi politicamente è fondamentale è quasi raddoppiata per attestarsi al 23 per cento nel 2020 (Grafico 7). Nello stesso periodo, anche la volontà di partecipare a manifestazioni politiche è raddoppiata. A questa evoluzione hanno probabilmente contribuito i movimenti sociali per il clima e la parità di genere degli ultimi anni. Le persone giovani preferiscono impegnarsi in politica in una forma non istituzionalizzata, per esempio partecipando a una manifestazione o alle votazioni, piuttosto che in seno a un partito politico. Le giovani donne sono meno interessate alla politica dei giovani uomini e si informano anche meno al riguardo, ma discutono di politica tanto quanto i loro pari maschi, vanno a votare più spesso di loro e si collocano più a sinistra nello scacchiere politico.

Grafico 7: impegno politico delle giovani e dei giovani e dei giovani e dai 16 ai 25 anni (in %)



Fonte: indagine Baromètre de la jeunesse, risultati tratti da Golder Lukas, Jans Cloé, Burgunder Thomas, Rötheli Valentina, Bohn Daniel e Rey Roland (2020). *Youth barometer 2020. Politicized youth taking a stand*, Berna: gfs.bern.

Note come millennials, le persone nate tra il 1980 e il 2000 sono almeno ugualmente interessate e disposte a impegnarsi a titolo volontario delle generazioni precedenti. Tuttavia, le persone giovani così come le donne hanno meno probabilità di fare volontariato delle persone più avanti negli anni e degli uomini. Le indagini condotte sull'intera popolazione indicano che il volontariato delle donne differisce da quello degli uomini a livello di settori di attività, di funzioni ricoperte e di indennità percepite.

Le giovani donne e i giovani uomini non hanno posizioni più egualitarie nei confronti dei ruoli di genere rispetto alle persone più avanti negli anni.

Uno studio basato sui dati raccolti tra il 2000 e il 2017 indica che, dal 2000, l'attività professionale delle donne gode di un sostegno forte e crescente da parte della popolazione svizzera. Quest'ultima è tuttavia molto più restia ad accettare l'attività professionale delle madri di bambini in età prescolare e sembra mantenere una visione piuttosto tradi-

zionale del ruolo della donna una volta diventata madre. Spesso ci si aspetta che le persone giovani siano più progressiste, ma i risultati indicano che le e i millennials non hanno posizioni più progressiste rispetto alle generazioni precedenti. Tuttavia, le giovani donne hanno idee più egualitarie sui ruoli di genere rispetto ai giovani uomini.

Gli studi mostrano che le posizioni sui ruoli di genere influenzano le aspirazioni professionali delle ragazze e il grado di occupazione delle donne. A dipendenza di tali posizioni, anche la percezione della parità nella coppia e nella società può variare. Pertanto, le persone con posizioni egualitarie hanno aspettative più elevate in materia di uguaglianza. In una stessa situazione, queste persone hanno maggiore consapevolezza delle disparità di genere e sono meno soddisfatte di quelle con posizioni tradizionali. È probabile che la percezione delle disparità favorisca l'impegno a favore della parità di genere.

Secondo le giovani donne, la parità di genere non è ancora realizzata in Svizzera, soprattutto nella vita professionale.

Nel 2018, la maggioranza della popolazione attiva svizzera riteneva che l'uguaglianza fra donne e uomini non fosse ancora raggiunta se non parzialmente. Per le persone intervistate e in particolare per le giovani donne, le disparità di genere persistono più nella vita professionale che nella sfera privata o in altri ambiti di quella pubblica. Le donne riconoscono che nel corso delle generazioni la loro situazione è migliorata, ma credono che gli uomini continuino a essere avvantaggiati nella società svizzera.

I vari studi mostrano che le giovani donne percepiscono maggiormente le disparità di genere e le denunciano anche con maggiore forza rispetto ai giovani uomini. Con il tempo, le giovani donne che ritengono la parità di genere già realizzata sono sempre meno numerose. È possibile che le più giovani siano meno consapevoli delle disparità di genere in quanto sono perlopiù in formazione, hanno poca esperienza professionale e non progettano ancora di avere figli. Con il passare degli anni e man mano che acquisiscono più esperienze di vita, le giovani donne si confrontano probabilmente con maggiori disparità e ne diventano più consapevoli.

Sempre più giovani desiderano sostenere attivamente la parità di genere, ma sembrano privilegiare soluzioni individuali.

L'uguaglianza fra donne e uomini è un tema sempre più importante per i giovani adulti. In effetti, dal 2015, la quota di giovani donne e di giovani uomini che ritengono questo argomento importante e che dichiarano di voler sostenere attivamente la parità di genere è aumentata fino a sfiorare il 50 per cento nel 2020. Inoltre, le donne giovani aderiscono al femminismo più di quelle in età avanzata al punto che sei su dieci si dichiarano femministe.

Le principali rivendicazioni delle giovani donne in materia di uguaglianza riguardano il mondo del lavoro con in primo luogo la richiesta di un salario uguale per un lavoro di uguale valore, ma anche la lotta contro le discriminazioni sul posto di lavoro e

l'aumento del numero di donne in posizioni direttive. Le giovani donne rivendicano anche una migliore conciliabilità di vita professionale e familiare, e chiedono più sforzi per combattere le molestie e le violenze sessuali; sono particolarmente favorevoli alla creazione di posti di lavoro a tempo parziale nelle posizioni di responsabilità, all'introduzione di quote di genere per le posizioni direttive, a servizi di accudimento extrafamiliare più accessibili e all'utilizzo di un linguaggio inclusivo e di genere.

Tuttavia, alcuni studi mostrano che le giovani donne e i giovani uomini intendono fare scelte completamente personali e libere (in funzione dei loro interessi e delle loro capacità) per quanto riguarda il loro orientamento professionale nonché lo sviluppo della loro carriera e della loro vita familiare. L'interiorizzazione del discorso sull'individualizzazione e sulla responsabilità individuale fa sì che le disparità di genere sul mercato del lavoro o le difficoltà a conciliare la vita familiare e professionale non siano viste come problemi strutturali, ma piuttosto come conseguenze di scelte personali alle quali le giovani donne e i giovani uomini ritengono di dover trovare soluzioni individuali. Questa percezione potrebbe limitare l'impegno delle giovani donne e dei giovani uomini a favore della parità di genere.

Christina Bornatici ha conseguito un master in socioeconomia all'Università di Ginevra, lavora per il FORS – il centro di competenza svizzero per le scienze sociali – come ricercatrice e specialista del servizio dati e informazioni sulla ricerca ed è dottoranda presso l'Istituto di scienze sociali dell'Università di Losanna. Le sue ricerche sono focalizzate sulla parità di genere e più precisamente sulle posizioni nei confronti della parità di genere e sull'equilibrio tra vita privata e vita professionale delle coppie in Svizzera.

Traduzione: Sandra Verzasconi Catalano